

Ninni Andriolo

ROMA "Di Berlusconi parlerò il meno possibile perché i fatti parlano già da soli". Piero Fassino non vuole un congresso "contro qualcuno". L'Eur, al contrario, dovrà rappresentare un appuntamento importante per "inviare un messaggio forte al Paese" e per "spiegare il riformismo che pensiamo utile per l'Italia". Il Cavaliere si metta l'animo in pace, quindi.

"All'avversario" il segretario della Quercia dedicherà al massimo "il quindici per cento" della sua relazione. Non per questo la critica alla destra e al suo governo sarà meno dura e meno puntuale. Ma apparirà evidente dal progetto alternativo che i Ds metteranno in campo piuttosto che dal "dargli addosso" che darebbe al premier il vantaggio della solita rissa mediatica che annebbia i contenuti. "Finisce l'illusione...". lo slogan della tre giorni del Palaottomatica evoca il Cavaliere e i giochi di prestigio ai quali ha abituato il Paese ma non regala a Berlusconi il centro della scena. La seconda parte dello slogan: "...comincia l'Italia", anzi, pone l'accento sul "dopo". O meglio su cosa il centrosinistra dovrà mettere in campo per andare oltre, per rendersi credibile, per governare.

Il problema, in poche parole, "è nostro", è dell'opposizione. E il problema è quello di "cominciare" a parlare dell'Italia e all'Italia. La scommessa della Quercia è tutta qui: proporsi come forza "solida e forte" che fornisce alla coalizione il proprio contributo per un progetto di governo alternativo. Progetto e soggetto politico sono strettamente intrecciati. Ma Fassino, c'è da scommettere, metterà al primo posto i contenuti e al secondo i contenitori. Non che questi non siano importanti. Venerdì sera, anzi, il congresso verrà chiamato a ratificare il documento sulle regole della Federazione che implicherà il passaggio di una certa dose di sovranità dalla Quercia all'Ulivo. Ma questo passaggio non dovrebbe essere accompagnato da ulteriori accelerazioni. Il tema all'ordine del giorno, in poche parole, sarà il programma unico della Fed e non il partito unico. I Ds credono nella casa comune dei riformisti e lo ribadiranno anche nel loro terzo congresso nazionale. Ma questo percorso va costruito insieme ad altri e anche gli altri devono fare adesso la loro parte. Non solo, il risultato di un numero "prevalente" di liste unitarie alle prossime regionali avrà un peso concreto, perché dal gradimento che gli elettori mostreranno per la Fed sarà possibile individuare la direzione da prendere e come andare avanti. Una direzione nella quale la Quercia crede. E che, per dirla con Alfredo Reichlin - che ha collaborato insieme ad altri alla relazione congressuale elaborata poi da Fassino - impone la necessità di organizzare in Italia "una riscossa democratica" e di creare "non un partito unico ma un nuovo soggetto politico del riformismo italiano". "Sarà una battaglia difficile - aggiunge Reichlin - Ma sbagliamo i compagni che vivono questa vicenda come rinuncia, sacrificio, liquidazione e non come il solo modo perché la sinistra italiana ritrovi finalmente quel grande ruolo nazionale e internazionale di cui, se vuole sopravvivere, non può fare a meno". Ds come forza propulsiva per un progetto di rinnovamento della cultura politica e delle sue forme, quindi.

Fassino è convinto che il Paese abbia bisogno di una nuova classe dirigente. Il centrosinistra può metterla in campo. "Gli elettori ci premiano perché capiscono che la migliore classe dirigente sta da questa parte". E Prodi oggi non è solo perché accanto a lui c'è una squadra all'altezza della sfida, concetti che verranno riproposti al Congresso dell'Eur. Primarie? È probabile che il leader Ds non tocchi questo argomento, fedele alla consegna della moratoria fino alle regionali. Ripeterà, comunque, che il Professore dovrà avere l'investitura più ampia possibile e che questo obiettivo dovrà riguardare tutta l'Alleanza. Un partito della sinistra riformista dentro una coalizione riformista più ampia che si fa motore di un'Alleanza che va da Mastella a Rifondazione, quindi. Il punto è che "questa sinistra" ha un ruolo e vuole giocare. Non vuole richiamare vecchie egemonie. Nello stesso tempo, però, prova fastidio per chi considera la forza dei Ds come un impaccio. "C'è sempre stato qualcuno che ha rimproverato al maggior partito della sinistra, ieri al Pci oggi ai Ds, i molti consensi che è riuscito a conquistare. E c'è stato sempre qualcuno che ha raccomandato un dimagrimento come dazio da pagare per qualsiasi intesa", ricorda un dirigente diessino. Quello dell'Eur, probabilmente, sarà un congresso di posi-

IL TERZO congresso dei Ds

Il segretario dei Ds punterà molto nella sua relazione sulla «riscossa del Paese» Con un ruolo della Quercia di forza «solida e forte»



Nel simbolo potrebbero esserci alcuni ritocchi In basso la scritta «Partito del socialismo europeo». Più spazio alla rosa e comparirebbe anche la scritta «Uniti nell'Ulivo»

Da Pesaro a Roma, il partito ritrovato

La lunga marcia di Fassino. E adesso si pensa anche a una modifica nel simbolo

zionamento. Molta attenzione per l'Italia e per il suo futuro, molta attenzione per il centrosinistra e per il progetto riformista "che serve al Paese". Nel contempo, molta attenzione al ruolo della Quercia. "Tranquilli, nes-

suno scioglie niente", più o meno apertamente sarà questo il messaggio che ripeterà ai delegati il gruppo dirigente Ds nella tre giorni dell'Eur. Affermazioni inviate anche agli alleati. "Siamo una forza decisiva e vogliamo

dare un contributo importante al Paese - spiega il coordinatore della segreteria, Vannino Chiti - E dobbiamo avere l'assoluta tranquillità che il nostro ruolo sta nelle cose, in quello che siamo, nella forza che abbiamo, nella

nostra maggiore unità, nei consensi che registriamo. Non siamo nervosi e non abbiamo niente da rivendicare, quindi. Il ruolo nostro è nelle cose ed è indispensabile per Prodi e per far vincere la coalizione. Al congresso parleremo dell'Italia e del nostro contributo per l'Italia. Dobbiamo dare l'immagine di un partito che prende per mano il Paese dandogli la fiducia delle sue forze e delle sue energie. Incardineremo su questo il lancio della Federazione dell'Ulivo e l'unità del centrosinistra. Poi dovremo vincere le regionali. Quando sarà il momento parleremo del resto, ma con la tranquillità di quello che siamo e dell'importanza che hanno i Ds perché il

centrosinistra vinca". Una forza "tranquilla", "sicura", "ragionevole", di cui "ci si può fidare". Una forza da mettere "al servizio della coalizione" e del "progetto di Romano Prodi" senza "paura di perdere l'anima": questo il messaggio del tre giorni dell'Eur. I Ds, intanto, rafforzano la loro identità socialista e ulivista. L'iniziativa di Valdo Spini si è incontrata con quella di altri settori del partito e dello stesso Fassino. Ne discuterà la commissione per la riforma dello statuto, ma l'ipotesi intorno alla quale si lavora è quella di ridisegnare il simbolo. La scritta Democratici di sinistra dovrebbe rimanere nella stessa collocazione. In basso, sotto la

drà lungo il percorso del congresso, al di là della proposta avanzata già da tempo da Fassino. Alcune distanze programmatiche permangono, anche se Pesaro è lontana e il clima di oggi è diverso da quello di ieri. La politica estera, ad esempio "Siamo partiti con visioni abbastanza radicalizzate al nostro interno - ricorda Marina Sereni - ma siamo giunti a una elaborazione comune a proposito dell'iniziativa per un altro tipo di globalizzazione, con piattaforme largamente condivise. E quanto alla guerra in Iraq e alla lotta al terrorismo, tematiche intorno alle quali si mantengono alcune distinzioni, le posizioni si sono molto ravvicinate". Sereni è entrata a far parte della segreteria Ds all'indomani del congresso di Pesaro. Dall'Umbria - dall'esperienza di governo nelle istituzioni regionali e dal rapporto con il movimento per la pace - alla guida della politica estera della Quercia, la prima donna a ricoprire quell'incarico. "In questi tre anni c'è stato un larghissimo investimento sul partito che, per quanto mi riguarda, è stato entusiasmante - ricorda - Nella fase precedente, stando al governo di una regione rossa, mi ero trovata a dire che spesso l'indebolimento del partito costringeva dal governo a fare troppi mestieri, visto che per innovare servono realtà politiche organizzate nella società. Facendo l'esperienza di dirigente nazionale Ds mi sono trovata a girare l'Italia. In qualunque posto il giorno prima o il giorno dopo era passato o era previsto un dirigente nazionale Ds, molto spesso il segretario".

Cesare Damiano, responsabile lavoro della Quercia, fa parte come Sereni del gruppo dirigente che Fassino ha voluto al suo fianco dopo Pesaro. Damiano era segretario generale della Cgil in Veneto "Quando cominciai questa esperienza - ricorda - molti mi dicevano che avevo lasciato la Cgil per salire su una barca che avrebbe fatto acqua da tutte le parti e che Fassino sarebbe stato l'ufficiale liquidatore di questo partito. Io ho scommesso nell'impresa e credo di aver avuto ragione. Per me questa esperienza ha rappresentato un arricchimento. Siamo partiti da Pesaro con le mozioni che sottolineavano l'abbandono del tema del lavoro. Arriviamo al congresso di Roma avendo rimesso dentro al dibattito politico quella tematica. Credo si possa dire che si è riaperto un dialogo costruttivo con il movimento sindacale, dentro una visione unitaria e dei rapporti con Cgil, Cisl, Uil".

La differenza tra il 2001 e il 2005? "A Pesaro avevamo un partito in grande difficoltà nel rapporto con la società, con l'associazionismo, con i movimenti e con le realtà del terzo settore - risponde Mimmo Lucà, membro della segreteria Ds e leader dei cristiano-sociali - In questi tre anni il partito è riuscito a recuperare un confronto forte sui temi della pace, sulla questione sociale, sui diritti civili, raccogliendo in gran parte le istanze che venivano da questi mondi e riconoscendo una funzione politica a questi soggetti. Al tempo stesso si è rafforzata la natura dei Ds che hanno nel loro Dna una composizione che rappresenta la sintesi tra diverse culture riformiste: socialista, cattolica, liberal-democratica. Oggi il partito è più rappresentativo di una pluralità di culture, di una pluralità sociale, di una pluralità anche religiosa che è forte nella società italiana e che può riconoscersi di più nelle idee, nei valori e nelle politiche della Quercia. I Ds, così come sono oggi, possono prefigurare meglio la federazione, il nuovo soggetto riformista". Rispondendo ad Alma Cappiello - che aveva annunciato dalle colonne dell'Unità la propria adesione ai Ds - Fassino aveva definito "importante e fecondo l'apporto che potrà venire da chi come te ha maturato la propria esperienza nel socialismo italiano".

I Democratici di sinistra, ricorda il segretario della Quercia, "vivono ogni giorno dell'apporto di donne e uomini che vengono da percorsi politici e culturali diversi e così, accanto a molti che vengono dal Pci e dal Pds, oggi nel nostro partito milita chi proviene dall'esperienza cristiano sociale, socialista e laburista, repubblicana, verde e ambientalista".



Piero Fassino al termine del congresso Ds di Pesaro sventola una bandiera del partito



Tg1

Va bene che sono islamici, va bene che sono tunisini (anche se ci vorrebbe un po' di rispetto, in Tunisia ci soggiornava e ha chiuso gli occhi Craxi senior), va bene che non sono certo stinchi di santo, ma perché Attilio Romita dice senza esitazione: «Terroristi e non guerriglieri quelli che reclutavano kamikaze». La sentenza che li proscioglieva, proprio su questo punto era dubitativa: arruolavano davvero «kamikaze» o solo guerriglieri? Ci piacerebbe che la medesima certezza di Romita fosse esplicitata anche per Tanzi, Cragnotti, Berlusconi, Dell'Utri, i calciatori dopati e altri vip: invece, quando si tratta di gente di tale calibro, i «presunti» si sprecano, al punto che sembra «presunta» anche la loro stessa esistenza fisica. Più garbo, diamine.

Tg2

Dopo aver visto il senatore Schifani e una cronaca da Napoli che era meglio omettere (la polizia «ha identificato 167 persone, ha operato un fermo per violazione dei domiciliari e effettuato un sequestro per vendita di merce contraffatta», vale a dire niente), il Tg2 si riscatta nella seconda parte, facendo rivivere le immagini della prima volta delle italiane: votarono nel giugno 1946 e molte, in Calabria, in Sardegna e in genere nel profondo Sud, erano mimetizzate da fazzolettoni neri. Molto irachene.

Tg3

Il conflitto fra magistrati di diverse Procure - Milano e Brescia - attorno alla distinzione fra «guerriglieri» e «terroristi» non viene abbastanza approfondita dal Tg3: almeno poteva fare lo sforzo di spiegare come mai, tecnicamente, può capitare a due tunisini di essere giudicati un giorno in un modo e il giorno dopo in maniera opposta. Anche sul Congresso diessino, il Tg3 poteva raccontare qualcosa di più, quante sono le relazioni, quanto del partito riuscirà Fassino a coalizzare attorno a sé, eccetera. Forse sono cose sentite e risentite, ma con notiziari così piatti, l'interesse è zero.

...e il Tg5

Pezzo forte del Tg5 il «Processo» di Biscardi. Motivo di tanto interesse, la presenza benedictina (a tutto il mondo del calcio, non si sa per chi faccia il tifo l'alto prelato) del cardinal Tonini. Nel marasma di quella trasmissione, almeno emerge una certezza: il Dio Pallone esiste. Anche il calcio è Opus Dei.

congresso Ds e Unità on line

Mussi: discuteremo del «soggetto riformista»

ROMA Dopo Cesare Salvi e Fulvia Bandoli è la volta di Fabio Mussi. Tocca a lui incontrare i lettori nella chat organizzata dal sito internet de l'Unità (www.unita.it) in vista del congresso della Quercia. Tante le domande che appaiono sul suo computer. Troppe per rispondere ad ognuno. Abbastanza per un vero e proprio batti e ribatti. C'è Angelo ad esempio, 42enne neoscritto ai Ds, che polemicamente chiede «il perché della continua ricerca da parte sua, come di altri, di distinguere poco comprensibili alla grande massa degli elettori». Mussi replica con un'altra domanda: «Chi l'ha detto che la discussione pubblica mini l'unità? L'unità è sempre figlia di un confronto di idee, come avviene quotidianamente nella vita di ogni cittadino». Angelo non ci sta e puntualizza: «Il problema non è la discussione. Il problema vero è discutere in maniera costruttiva e non preconcepita come mi pare stia accadendo nei confronti di Fassino e D'Alema». Mussi si accorge della contropartita e non si tira indietro: «Scusi, ma perché se io discuto con Fassino e D'Alema, e loro con me, il preconcepito è mio?». Altre domande, altre

risposte:

Come si possono vincere le elezioni con elementi come Rutelli e altri che non c'entrano niente con noi? (Tamara, Firenze)

Senza «elementi così», come lei li chiama, ci conviene, invece che presentarci alle elezioni, patteggiare la pena.

È proprio perdente correre per sé stessi, senza Prodi? Per favore, abbiate più coraggio delle vostre idee! Siatene orgogliosi! (Michele Trapanaro)

No, da soli e per sé stessi non si può correre. Qui l'importante non è solo partecipare, ma vincere. E vincere su Berlusconi a questo punto è diventato un dovere patriottico. Condivido però la tua invocazione: abbiate più coraggio delle vostre idee! Io penso che nell'alleanza democratica la sinistra abbia una fondamentale funzione. Questa funzione si può esercitare non abdicando alla propria autonomia. Per questo, essendo del tutto favorevole ai processi unitari, sono contrario alla rinuncia al simbolo dei Ds, alla cessione di sovranità per interi blocchi di materie, ad una nuova metamorfosi che confonda tutti nel lago di un nuovo partito

riformista.

Ho difeso la mozione durante i congressi di sezione. Un elemento su cui sfondavo era il concetto del congresso a tesi. Si può pensare per il futuro ad un cambiamento dello statuto?

Come sai avevamo proposto esattamente un congresso a tesi. Ma non mi nascondo che c'è un punto politico dirimente (il «nuovo soggetto riformista») su cui non si può non esprimersi. Comunque è vero che bisogna ripensare lo Statuto, in modo da avere ogni volta libertà di scelta sulle procedure. Sperando naturalmente che i Ds restino un partito.

Cosa ne pensi della proposta di Valdo Spini: "partito del socialismo europeo" che dovrebbe comparire sul simbolo del Partito? (Filippo Paggiuzzi, Firenze)

Ne penso bene, tanto è vero che ho votato l'ordine del giorno di Spini. Bene rafforzare il socialismo nel simbolo. Bene sarebbe anche presentare quel simbolo alle elezioni. Non per disprezzare gli amori platonici, ma insomma...

Perché dopo trenta anni una persona che tra un esame universitario e l'altro montava i palchi

delle feste dell'Unità, conserva gelosamente tutti i numeri di Cronache meridionali, scrive per passione di lotte contadine, conserva gelosamente le foto di Di Vittorio e Amendola, non trova una significativa emozione nel vostro modo di fare politica? (Antonio Tiri, Monza)

Vengo anch'io da una famiglia mezza operaia e mezza contadina, che viveva nel culto di personalità come quelle di Gramsci e Di Vittorio. Il mio impegno politico è cominciato 40 anni fa. Anch'io mi pongo spesso la tua domanda sulle passioni e sulla politica dei nostri giorni. Tento di farci la tara, perché si tende sempre inesorabilmente a rimpiangere le età più giovanili. Tuttavia c'è qualcosa che non funziona, uno spirito pragmatico, e qualche volta cinico, per cui non ci si emoziona. Se si guarda meglio si scopre però che l'impegno civile e politico risorge continuamente in forme nuove, nei movimenti, nel volontariato, e anche nella adesione disinteressata ai partiti politici. Allora un certo pessimismo lascia spazio alla speranza.

Oggi alle 11 ultimo appuntamento con l'Unità on line. In chat Vannino Chiti.